

## **Il 15 dicembre in Cile si vota per il secondo turno delle presidenziali e liberarsi dell'eredità di Pinochet** di Andrea Vento

Domenica 17 novembre in Cile, in una sorta di *election day*, gli elettori sono stati chiamati alle urne per il primo turno delle presidenziali, per il rinnovo della Camera, 20 dei 38 seggi del Senato e per le regionali.

Il primo dato che emerge è la riduzione dell'astensionismo che, pur mantenendosi su livelli di poco superiori al 50%, è risultato in calo rispetto all'ultima tornata elettorale quando, per le comunali, raggiunse il 60%. Il numero di votanti è stato di 6.700.000 rispetto ai circa 13.500.000 aventi diritto, a testimonianza del rinato interesse politico dei cileni; pur tuttavia l'affluenza è stata inferiore in confronto alle presidenziali del 2009 quando il voto non risultava un diritto/dovere bensì un obbligo di legge.

Come era nelle previsioni, Michelle Bachelet, candidata dell'inedita coalizione centro-sinistra, Nueva Mayoría, ha vinto nettamente le presidenziali col 46,67% dei voti, non sufficienti però all'elezione diretta al primo turno. Il risultato ottenuto è stato inferiore a quello preventivato a causa del recupero della sua antagonista, la candidata della destra, Evelyn Matthei, che ha superato di poco il 25% raccogliendo 10 punti in più rispetto agli ultimi sondaggi, e al buon risultato dell'indipendente di sinistra Enriquez-Ominami che ha sfiorato l'11% dei consensi. Ben 5 dei 9 candidati non sono andati oltre il 3% ma i due di sinistra, (soprattutto Marcel Claude del Partito Umanista) e l'esponente ambientalista Alfredo Sfeir hanno probabilmente eroso una parte del consenso che poteva confluire sulla Bachelet. Inaspettato infine il 10% dell'economista indipendente Franco Parisi che ha già dichiarato di non sostenere la Matthei al ballottaggio, sancendo la definitiva rottura a destra fra la componente liberale e il blocco "pinochettiano". La Bachelet e la Matthei si contenderanno quindi la presidenza il 15 dicembre al secondo turno ma l'ex presidente sembra nettamente favorita, non solo per la base di consenso da cui parte ma anche per l'appoggio che le ha preannunciato Ominami. Il quadro politico cileno sembra quindi definitivamente mutato dopo la lunga fase post-dittatura, nella quale il centrodestra unito si contrapponeva alla Concertación di centrosinistra. Cambiamenti significativi si registrano anche sull'altro fronte; la sinistra, finalmente scossa dalle proteste di piazza, ha ritrovato nuovo vigore e insieme ai movimenti studenteschi, operai e ambientalisti ha spinto il centrosinistra a raccogliere le istanze di cambiamento, ad allargare la coalizione a sinistra e ai movimenti e a presentarsi uniti in Nueva Mayoría con un programma di svolta.

La Bachelet una volta assunto il secondo mandato dovrà affrontare le 3 questioni che con forza sono emerse dal dibattito elettorale e che se realizzate rimuoveranno in modo irreversibile l'eredità economico-sociale e politico-istituzionale lasciata da Pinochet. In primis la riforma dell'istruzione secondaria e universitaria, richiesta principale dei movimenti studenteschi che da anni ne reclamano una nuova, di qualità e accessibile a tutti. Il secondo punto è la riforma tributaria, partendo dall'aumento dell'imposizione fiscale sulle imprese che, in 4 anni, dovrebbe passare dal 20 al 25%. Infine, il varo di una nuova Costituzione che si lasci alle spalle quella introdotta con l'inganno da Pinochet nel 1980 e chiudere così in modo definitivo la lunga stagione della dittatura che ancora continua ad allungare le sue ombre sul presente. A tal proposito è in atto già da tempo un dibattito sul superamento della legge elettorale binominale che, unica al mondo, consente agli eredi politici di Pinochet di condizionare la politica e bloccare qualsiasi ricambio del quadro politico-istituzionale e di ingessare conseguentemente le politiche economiche e sociali. Ma il paese, piegato anche culturalmente da 40 anni di politiche neoliberiste, sembra essersi svegliato e il responso delle urne lascia sperare in un effettivo cambiamento. I risultati delle elezioni legislative hanno infatti consegnato un'ampia maggioranza alla Camera a Nueva Mayoría che col 56,6% dei voti ottiene 67 dei 120 deputati sfiorando per soli di 2 seggi il quorum per la modifica costituzionale. Fra le 8 formazioni

politiche che compongono Nueva Mayoria spicca a sinistra il consenso ottenuto dal Partito Comunista Cileno (Pcc) che, forte della presenza nei movimenti di protesta, ha ottenuto un lusinghiero 6% eleggendo alla Camera 6 deputati, fra i quali la ex leader del movimento studentesco Camilla Vallejo che ha dichiarato di voler portare in parlamento la voce della piazza facendo approvare nuove leggi sui temi che sono stati al centro delle lotte. La speranza che la prossima legislatura sia finalmente nel segno del cambiamento è supportata dall'elezione alla Camera di altri giovani usciti dalle lotte: Karol Cariola, segretaria generale della Gioventù Comunista, anche lei col Pcc, Giorgio Jackson di Revolucion Democratica e Gabriel Boric di Izquierda Autónoma. I giovani e i partiti di sinistra incalzeranno il governo, oltre che su istruzione, sistema fiscale e Costituzione, anche sui diritti e le retribuzioni dei lavoratori, sulla sanità pubblica e sul sistema pensionistico. Priorità inderogabili in un paese profondamente segnato da un welfare ridotto ai minimi termini e con gli squilibri socio-economici più accentuati dell'intero subcontinente, dove il reddito del 5% più ricco della popolazione è 257 volte quello del 5% più povero. Viene richiesta a gran voce anche la fine della deregolamentazione del mercato del lavoro: è ormai inaccettabile che solo l'8% dei dipendenti abbia un contratto collettivo di lavoro e il 50% dei salariati guadagnino meno di 380 € al mese.

Anche le questioni legate all'economia cilena sono state a lungo dibattute in campagna elettorale sia in relazione all'abbandono delle politiche neoliberali causa di privatizzazioni e di dipendenza dai capitali esteri, che al modello di sviluppo. L'estrattivismo cileno ha ormai mostrato tutti i suoi limiti e la forte dipendenza dal rame, che determina il 50% dell'export, il 25% del Pil ed il 14% delle entrate statali, espone l'economia e le politiche sociali alle fluttuazioni delle sue quotazioni, a seguito anche di speculazioni finanziarie sui mercati internazionali. Dopo decenni di aumenti, l'avvio del trend ribassista del rame ad inizio 2011 (-40% in 3 anni) ha prodotto riflessi negativi sulla bilancia commerciale e dei pagamenti e sul bilancio dello stato, ridimensionando anche al 4% l'incremento del Pil nel 2013.

Il liberismo, l'elevato grado di internazionalizzazione dell'economia e l'aumento del prezzo del rame hanno determinato un trentennio di sostenuta crescita economica facendo sì che il reddito pro capite medio cileno divenisse il più elevato dell'area, ma la mancanza di adeguate politiche sociali e fiscali redistributive, benché abbiano contribuito a ridurre la percentuale di persone al di sotto della soglia di povertà non hanno inciso su una struttura socio-economica caratterizzata da una forte concentrazione della ricchezza. Iniquità divenute insostenibili per la maggior parte dei cileni e sul cui superamento la Bachelet e Nueva Mayoria, che hanno la maggioranza in entrambi i rami del parlamento, si giocano il futuro politico.

Il risultato delle elezioni cilene produrrà inevitabili riflessi anche a livello geopolitico ed il dibattito è già in corso rispetto a possibili cambiamenti: il Cile prenderà le distanze "dall'asse conservatore" panamericano riunito nell'Alleanza del Pacifico (Ap) sotto l'egida statunitense o imbroccherà la strada dell'integrazione regionale? La Bachelet, per rassicurare la componente moderata del suo schieramento, ha dichiarato di non essere attratta dal "Socialismo del XXI" lanciato da Chavez come modello internazionalista tramite l'Alba, ma di guardare con favore ad altre esperienze progressiste latinoamericane probabilmente incarnate dal riformismo brasiliano di Lula e Dilma Roussef. Ad oggi risulta difficile prevedere il futuro assetto geopolitico cileno che, secondo alcuni analisti, marcherà le distanze da Washington a vantaggio di relazioni, politiche ed economiche, interne all'America Latina e ad un avvicinamento al Mercosur. La matassa delle relazioni internazionali cilene sembra ingarbugliarsi ulteriormente volgendo lo sguardo sull'altra sponda del Pacifico dove la Cina, primo partner commerciale del Cile, non starà certo a guardare di fronte al progetto statunitense del PTP (Partenariato Trans Pacifico) che mira a creare un'area di libero scambio fra le due sponde dell'oceano, tenendo fuori proprio il "gigante asiatico". La Bachelet dovrà disbrigarci in questo complesso quadro internazionale trovando in autonomia un difficile equilibrio fra Usa, Cina e integrazione sudamericana.

**Risultati dei candidati al primo turno delle presidenziali 2013**

<b><u>Candidati</u></b>		<b>Voti</b>	<b><u>Partito/ Coalizione</u></b>	<b>Prim o turno</b>
			<b>%</b>	
<a href="#"><u>Michelle Bachelet</u></a>	<a href="#"><u>PS/Nuova Maggioranza</u></a>	<b>3,070,012</b>	<b>46.67</b>	
<a href="#"><u>Evelyn Matthei</u></a>	<a href="#"><u>UDI/Alleanza per il Cile</u></a>	<b>1,645,271</b>	<b>25.01</b>	
<a href="#"><u>Marco Enríquez- Ominami</u></a>	<a href="#"><u>PRO/Se tu lo vuoi, il Cile cambia</u></a>	722,270	10.98	
<a href="#"><u>Franco Parisi</u></a>	Indipendente	665,414	10.11	
<a href="#"><u>Marcel Claude</u></a>	<a href="#"><u>PH/Tutti a La Moneda</u></a>	184,906	2.81	
<a href="#"><u>Alfredo Sfeir</u></a>	<a href="#"><u>PEV (Partito Ecologista Verde)</u></a>	154,593	2.35	
<a href="#"><u>Roxana Miranda</u></a>	<a href="#"><u>Partito dell'Uguaglianza</u></a>	83,687	1.27	
<a href="#"><u>Ricardo Israel</u></a>	<a href="#"><u>Partito Regionalista Indipendentista</u></a>	37,965	0.57	
<a href="#"><u>Tomás Jocelyn-Holt</u></a>	Indipendente	12,830	0.19	
<b>Totale voti validi</b>			<b>6.576.948</b>	<b>100.00</b>